



CL Don Luigi Giussani

Una lezione inedita di don Giussani sul senso della vita

di **LUIGI GIUSSANI**

■ In una conferenza tenuta in Svizzera nel 1971 con Hans Urs von Balthasar don Luigi Giussani riflette sul male.

a pagina 17

Il male secondo don Luigi Giussani: pensare d'aver capito tutto della vita

In una conferenza tenuta nel 1971 assieme ad Hans Urs von Balthasar, il fondatore di Cl spiegava ai ragazzi il principio della malvagità: «Il pregiudizio ripugnante che il nostro criterio sia l'unica misura della realtà»

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo stralci del volume *L'impegno del cristiano nel mondo* (Jaca Book, 144 pagine, 10 euro). Il testo, prefato dal leader di Comunione e Liberazione don Julián Carrón, raccoglie i testi delle conferenze tenute ad Einsiedeln (Svizzera) nel gennaio 1971 da Hans Urs von Balthasar (1905-1988) e don Luigi Giussani (1922-2005) agli studenti di Cl delle università di Friburgo, Berna e Zurigo. Il brano fa parte della lezione di Giussani «L'annuncio cristiano oggi», ed è tratto dal primo punto: «Liberaci dal male». È una digressione sull'origine del male per come si presenta nell'esperienza: non anzitutto come mancato rispetto di una regola, ma come pretesa di inquadrare e risolvere il «problema» umano solo con le nostre forze.

di **LUIGI GIUSSANI**

Non è dall'analisi dei nostri stati d'animo o dalla rilevazione dei fattori che costituiscono il fenomeno del nostro male che intendiamo partire: ma dall'ascolto della Parola di Dio. Non si parla di un Dio dei morti, il Dio termine di una ricerca razionale sul reale, - ma del Dio vivente, quello della sconcertante rivelazione a Mosè nel roveto ardente, quello che ha chiesto ad Abramo il sacrificio dell'unico figlio, quello che ha afferrato Geremia e lo ha mandato, poco più che giovanetto, segno di contraddizione in un popolo che aveva ridotto l'avvenimento della presenza di Dio alla misura del proprio

conformismo etico, sociale e razziale; il Dio che si è incarnato nel seno di una ragazza ebreica, il Dio che ha vissuto tra gli uomini in un preciso luogo della terra, il Dio che è stato crocifisso, è morto ed è risorto: insomma il Dio della nostra storia, il Dio reso «Fatto» fra di noi. Per la parola di Dio, per la Bibbia, l'origine del male è la non fedeltà al Fatto di Dio: la non fedeltà al fatto che Dio ha suscitato nella nostra esistenza, alla storia della presenza di Dio nella nostra esistenza. [...]

IL NOSTRO MALE

Questa è l'unica origine del nostro male, e perciò della nostra tristezza, delle nostre inquietudini, di tutta la nostra noia, della sensazione di astrattezza, di tutto quell'acuto scetticismo su noi e sulla realtà che mina l'impeto dell'azione, della presenza libera e consapevole al mondo. [...] Ma come si può svelare quella condanna dell'uomo? Nella tristezza, nel non sentirsi sé stessi. Il Fatto di Dio che è Cristo è luce della nostra vita: una possibilità magari tenue, iniziale ma indistruttibile, innegabile, di chiarezza su di noi e sulla realtà. [...] In sostanza la Bibbia ci dice che il male è il rifiuto di Dio reso «Fatto» fra di noi; la non fedeltà a tale incontro. [...] Ecco la radice di quello stato ultimo di noia nella nostra vita: quel disagio imperante, quella facilità a «sentirsi fuori» da sé e dalle cose. Quella dura profezia di Isaia: «Non persistete». È lo smarrimento della propria i-

dentità. La maggior parte degli uomini vive realmente e normalmente senza la consapevolezza della propria identità profonda, il più delle volte senza averla mai adeguatamente percepita: un fascio di reazioni che si chiama «amor proprio», così analogo, come dinamica ultima, a quella reattività che si chiama istinto di autoconservazione. [...]

Quando il vecchio Simeone, prendendo fra le braccia il piccolo Gesù, recita il «*Nunc dimittis*», che esprime in modo perfetto l'attesa secolare del popolo di Israele definitivamente compiuta dalla presenza di Dio in quel piccolo essere umano, egli profetizza che Gesù sarebbe stato segno di contraddizione «affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori». È a questo livello che attinge l'espressione biblica del cuore malvagio: il livello della libertà, che è il cuore autentico dell'uomo e che, prima e più che nelle scelte clamorose, si esprime nell'atteggiamento primordiale che si assume di fronte al reale. Di fronte alle cose, alla propria donna, alla madre o a Dio, ci si può porre ripetendo, «imitando» l'ampiezza smisurata del gesto misericordioso che ci ha fatto fiorire alla vita: con l'apertura di cuore, cioè, del bambino o del povero di spirito che non ha «misura propria» da difendere. O ci si può porre con il pregiudizio ripugnante che il nostro criterio è l'unica possibile misura del reale: chia-

mando, sbrigativamente e grottescamente, l'Essere, Dio stesso, di fronte al tribunale del nostro criterio. Il cuore malvagio, mistero di libertà: qui è la radice di spiegazione di ogni male. Il mistero della libertà, di questa mobilità misteriosa del nostro essere che accade nella più assoluta discrezione: a questa profondità di comprensione, a questo realismo nella percezione di noi e del nostro male ci conduce l'ascolto umile e confidente della Parola di Dio.

Esistenzialmente come si palesa il male? [...] Il male è usare il nostro criterio come misura della vita, è pretendere, di fronte alla ricchezza, alla complessità, alla problematicità del reale, di ridurlo immediatamente ai nostri criteri e ai nostri progetti. Tutto l'inizio della storia dell'umanità è sotto il segno di questo dilagare del male sulla terra. Dal primo lucido gesto di male, il «volere diventare» «come Dio» di Adamo che cede alla tentazione del diavolo, al delitto, alla violenza, al disordine, che segna una umanità che pretende di atteggiarsi come misura originaria ed esauriente del reale; in Caino, l'affermazione di sé fino alla violenza; nella società corrotta che Dio punisce con il diluvio, l'affermazione del proprio istinto fino alla dissoluzione di ogni valore e di ogni vincolo umano; nell'episodio della torre di Babele, la grande fuga nell'utopia: la presunzione di creare, nella convergenza

degli sforzi di tutti, l'uomo nuovo che sia adeguato al reale. [...]

LA VANITÀ DI UN TENTATIVO

Nessuno si pente, nessuno confessa questo tragico errore. È su questo tragico e inconfessato errore che si erge un conformismo culturale e sociale: vera e occulta internazionale dell'ipocrisia, fin dal primo giorno della storia dell'umanità. L'aspetto più tragico dell'affermazione della nostra misura di fronte e contro il reale non è soprattutto nella breve e grave affermazione dell'istinto; ma è soprattutto nel nostro sforzo di teorizzazione, nel tentativo di fare una analisi definitiva dei fattori della nostra vita e della realtà. [...] Gli uomini analizzano la società e il mondo e da ultimo si abbandonano alla parola di chi parla in proprio nome, di chi raccoglie, in maniera momentaneamente suggestiva, la presunzione tipica del criterio umano. Così, seguendo il proprio criterio, non si può non diventare schiavi della mentalità che domina in un determinato momento della storia della umanità. L'uomo infatti è evidentemente dipendente, poiché come non ha fatto il mondo, così non può giorno per giorno essere padrone della propria esistenza: nulla, allora, è più facile per chi ha il potere che afferrare e coinvolgere nel proprio diabolico orizzonte tutti i segmenti dei nostri istinti, dei nostri capricci, della nostra presunzione. La storia dei tentativi di autoliberazione dell'uomo è la storia del susseguirsi - dialettico e sanguinoso - di imperialismi culturali e sociali che hanno razionalizzato e dilatato l'istintiva pretesa dell'uomo di essere come Dio, ma insieme hanno creato sempre situazioni in cui l'autentico cuore dell'uomo, il fondo della sua libertà, la sua tensione alla verità, è stato strumentalizzato, violentato, negato. [...]

Biblicamente sinonimo della parola «male» è la parola «menzogna» e la menzogna non può produrre, nel mondo, che disagio o disastro. La conseguenza del male si rende biblicamente con il termine «castigo», condanna alla morte, dissoluzione, deserto. [...] La prima connotazione di questa situazione di castigo in cui ci precipita la mancanza di fedeltà all'incontro con Dio è la per-

dità della nostra consistenza personale, della nostra stabilità, della nostra costruttività. È il paragone impressionante della lettera di san Giacomo: «[Costui] somiglia a uno che rimira il suo viso in uno specchio e, rimiratolo, se ne va, subito dimenticando com'era». [...] Così che si diventa inconsapevolmente seguaci delle categorie di giudizio degli altri. Ci si arrende, su ogni problema, vergognosamente alla logica del mondo. [...] E l'ultimo aspetto catastrofico di questo castigo è la tremenda solitudine, che esplose nella violenza dell'omicidio e del suicidio; ma in modo ancor più esasperatamente quotidiano in quell'odio dell'indifferenza dell'uomo verso l'altro o verso le cose che rende deserto ogni rapporto e ogni giornata. [...] Così, rileggere tanta poesia contemporanea è un continuo incontro con sottili e commoventi testimonianze dello struggimento di vanità che è in tutti i nostri sentimenti più veri, quando la vita scorre fuori dell'alveo segnato dalla presenza di Dio e dalla sua alleanza con noi. Per questo bisogna alzare di nuovo - con tutte le lacrime del nostro cuore e con tutto il dolore della nostra delusione di uomini che hanno tentato e tentano ogni giorno di essere come Dio - il grido a colui che ci libera dal male. Questo grido si alza anche dal deserto, dove l'ateismo è diventato concezione culturale e prassi di rapporto, e in questo grido noi riconosciamo una voce «nostra».

*Da Abramo a Caino
fino a Babele,
la stessa utopia
sogna di creare
l'uomo nuovo*

*Su questo tragico
errore si erge il vero
conformismo
culturale e sociale
che ci rende schiavi*



IN CAMMINO Don Luigi Giussani nel 1965 a Varigotti (Savona) con un gruppo di ragazzi. Il sacerdote conobbe questo tratto di costa ligure durante un periodo di convalescenza nel 1946